

## E gli ecomusei siciliani?

Il caso di Buscemi e di Palazzolo Acreide, Siracusa

**Giuseppe Garro**

Questa ricerca-studio sugli ecomusei, con uno sguardo focalizzato in particolare al caso siciliano, prende corpo durante le ore di tirocinio curriculare del corso magistrale di Antropologia Culturale ed Etnologia dell'Università degli Studi di Torino, trascorse presso il Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte a Torino.

Il lavoro si è articolato prevalentemente lungo tre tappe, non sempre legate al rigore prestabilito. In primo luogo ho analizzato il ruolo degli ecomusei sul territorio e le generalità di cui si compongono, le leggi regionali e le definizioni classiche. In secondo luogo mi sono occupato del modo in cui è possibile adattare alcuni modelli ecomuseali (e nello specifico quelli piemontesi) al contesto siciliano, dove tuttora manca una legislazione in materia. Ho analizzato, quindi, il caso del Museo Civico "I Luoghi del Lavoro Contadino" del Comune di Buscemi (Siracusa) e la Casa Museo "Antonino Uccello" di Palazzolo Acreide (Siracusa), entrambi inseriti nel sito web della Regione Piemonte ([www.ecomusei.net](http://www.ecomusei.net)) dal 2002.

Ho esposto, alla fine, un duplice argomento che cerca di proporre innanzitutto una normativa per il territorio siciliano, con l'intenzione di applicare il modello al caso specifico di Buscemi e di Palazzolo Acreide.

### Gli ecomusei, generalità

L'interesse per la tradizione agropastorale, e non solo, si caratterizza, in Italia, fin dalla fine degli anni Ottanta del Novecento (Cfr. Bravo, Tucci, 2011, pp. 13-27) intorno a strutture che possiamo definire musei "contadini", "locali", "etnografici", "della memoria" (gli esempi potrebbero continuare) di dimensioni varie, in cui sono esposti principalmente reperti che riguardano il lavoro preindustriale, quello di coltivatori, pastori, pescatori, fabbri, minatori, bottai, carbonai ecc.

La crescita numerica di queste realtà è stata singolarmente rapida e diffusa. Nel 1985 il *Primo censimento dei musei etno-agricoli in Italia* ne rileva circa 150 (Togni, Forni, Pisanì, 1997, p. 11). Nei primi anni Novanta, attraverso un altro censimento, *L'Italia dei musei: indagine su un patrimonio sommerso* (Primicerio, 1991) – che prende in considerazione tutti i tipi di musei –, se ne registrano ben 3311, quasi tutti costituiti al nord.

A fianco a questi complessi sorgono, intorno agli anni Settanta – soprattutto in Francia –, gli ecomusei che rap-

presentano una vera e propria emergenza culturale. È infatti necessario risalire al lavoro museografico e organizzativo di Georges-Henri Rivière, e più tardi di Hugues De Varine, che, oltre a coniare il "nuovo termine" nella primavera del 1971 (De Varine, 2005, p. 43 e seguenti, e post-fazione di D. Jalla), realizza un progetto che intende mettere in rilievo il rapporto tra territorio, ambiente e popolazione recuperando il grande centro carbonifero e metallurgico di Les Creusot (Saône-et-Loire), in Borgogna, e un vecchio carcere utilizzato nella Seconda Guerra Mondiale dai tedeschi come luogo di detenzione per ebrei perseguitati e condannati a morte: Les Fresnes.

Senza nulla togliere alla validità di molteplici conclusioni, mi sembra importante riportare in modo integrale la prima definizione pubblicata da Georges-Henri Rivière il 22 gennaio del 1980.

"Un écomusée est un instrument qu'un pouvoir et une population conçoivent, fabriquent et exploitent ensemble. Ce pouvoir, avec les experts, les facilités, les ressources qu'il fournit. Cette population, selon ses aspirations, ses savoirs, ses facultés d'approche. Un miroir où cette population se regarde, pour s'y reconnaître, où elle recherche l'explication du territoire auquel elle est attachée, jointe à celle des populations qui l'ont précédée, dans la discontinuité ou la continuité des générations. Un miroir que cette population tend à ses hôtes, pour s'en faire mieux comprendre, dans le respect de son travail, de ses comportements, de son intimité. Une expression de l'homme et de la nature. L'homme y est interprété dans son milieu naturel. La nature l'est dans sa sauvagerie, mais telle aussi que la société traditionnelle et la société industrielle l'ont adaptée à leur image. Une expression du temps, quand l'explication remonte en deçà du temps où l'homme est apparu, s'étage à travers les temps préhistoriques et historiques qu'il a vécus, débouche sur le temps qu'il vit. Avec une ouverture sur les temps de demain, sans que, pour autant, l'écomusée se pose en décideur, mais en l'occurrence, joue un rôle d'information et d'analyse critique. Une interprétation de l'espace. D'espaces privilégiés, où s'arrêter, où cheminer. Un laboratoire, dans la mesure où il contribue à l'étude historique et contemporaine de cette population et de son milieu et favorise la formation de spécialistes dans ces domaines, en coopération avec les organisations extérieures de recherche. Un conservatoire dans la mesure où il aide à

la préservation et à la mise en valeur du patrimoine naturel et culturel de cette population. Une école, dans la mesure où il associe cette population à ses actions d'étude et de protection, où il l'incite à mieux appréhender les problèmes de son propre avenir. Ce laboratoire, ce conservatoire, cette école s'inspirent de principes communs. La culture dont ils se réclament est à entendre en son sens le plus large, et ils s'attachent à en faire connaître la dignité et l'expression artistique, de quelque couche de la population qu'en émanent les manifestations. La diversité en est sans limite, tant les données différent d'un échantillon à l'autre. Ils ne s'enferment pas en eux-mêmes, ils reçoivent et donnent."<sup>1</sup>

Sebbene questa sia la definizione principalmente adoperata dalla maggior parte dei museografi, per chiarire il ruolo di un ecomuseo, essa non deve essere utilizzata in maniera troppo stringente, proprio per le caratteristiche "evolutive" a cui la definizione stessa si richiama. Tutto ciò fa in modo che il "contenitore" ecomuseo non sia chiuso e statico nella sua struttura, ma dinamico e aperto: con i suoi programmi di ricerche, mostre, interventi, itinerari in cui coabitano, o possono convivere (come in Piemonte), diversi e variegati complessi ecomuseali.

Gli ecomusei contribuiscono alla promozione, alla valorizzazione e al mantenimento della tradizione locale, e allo stesso tempo si aprono agli spazi urbani, alle organizzazioni e alle istituzioni, alle produzioni industriali, all'ambiente, promuovendo la ricerca attraverso apporti multidisciplinari.

In Italia, l'ecomuseo non è ancora molto diffuso, vi è giunto da pochi anni per "contagio culturale" di cui è stata data una esemplificazione, soprattutto, come strumento di tutela e valorizzazione del patrimonio storico-culturale e ambientale del territorio di una comunità locale (Pinna, 2001). In particolare, il messaggio dell'ecomuseo ha trovato terreno fertile in alcune regioni italiane, quali il Piemonte (che è stata la prima Regione ad approvare una legge intesa a coordinare, qualificare e sostenere le attività degli ecomusei e dal 1995 a oggi conta il più alto numero di ecomusei del Paese<sup>2</sup>), il Trentino (Gozzer, 2004, pp. 8-9) e il Friuli-Venezia Giulia. Inoltre, delle venti regioni d'Italia, solo dieci, oltre alla Provincia Autonoma di Trento (Provincia Autonoma di Trento, 2003), si sono dotate di una legislazione. Tali leggi sostengono la tipologia del progetto ecomuseale che, riprendendo la definizione di De Varine, deve corrispondere a "un'istituzione che gestisce, studia, utilizza a scopi scientifici, educativi e culturali in genere, il patrimonio complessivo di una comunità. L'ecomuseo è quindi uno strumento di partecipazione popolare alla gestione del territorio e allo sviluppo comunitario. A tal fine si avvale di tutti gli strumenti e i metodi disponibili per consentire alla comunità di cogliere, analizzare, criticare e governare in modo libero e responsabile i pro-

blemi che le si pongono in tutti gli ambiti di vita quotidiana, delle situazioni concrete. Esso è innanzitutto un fattore di cambiamento voluto" (De Varine, 2005, p. 56).

### Gli ecomusei, particolarità

Ma che cosa fanno gli ecomusei? Se volessimo partire dalla lunga definizione di Rivière, enunciata precedentemente, un ecomuseo è uno strumento che un'autorità pubblica e una popolazione locale utilizzano insieme per riappropriarsi del proprio territorio. Esso è da una parte specchio per riconoscersi su un determinato spazio ma anche immagine per farsi conoscere dagli ospiti. È un modo di vivere e concepire i luoghi, dove soffermarsi e dove camminare, in cui si ripercorrono i tempi e la storia fino ad arrivare ai giorni d'oggi (cfr. *supra*).

Per comprendere al meglio l'*entourage* ecomuseale dovremo in prima analisi capire il rapporto che lega una comunità al proprio territorio, utilizzando esempi concreti di realtà che a oggi rappresentano modelli utili all'analisi quantitativa e qualitativa.

L'evidenza ecomuseale che si struttura su un territorio, travalicando il più delle volte il limite giurisdizionalmente definito, non può che essere, in ultima analisi, un'esigenza che muova dalla stessa popolazione locale – dal basso – e miri al rapporto con il proprio territorio (Bonato, 2009, pp. 1-30). Su questo punto, per esempio, sono molto utili le indagini effettuate attraverso l'utilizzo di *parish maps*, o mappe di comunità (Bonato, 2009; Zola, 2009), dedicate a uno specifico territorio dal cui patrimonio risaltano i contorni, si rappresentano oggetti, materiali e immateriali – ritenuti rilevanti dalla stessa popolazione locale – e si mette in evidenza la relazione tra essi, i luoghi e le persone, rendendo visibili legami nascosti (Murtas, 2006, pp. 68-70). Una *parish map* mette in risalto come uno specifico luogo possa essere "pensato, descritto, esperito attraverso una pluralità di forme di rappresentazione" (Casti, Corona, 2004, p. 8), e quindi come i suoi abitanti percepiscono e attribuiscono valore al paesaggio, alle sue memorie, alle sue trasformazioni passate che interessano anche il futuro.

Oggi lo scopo non è più solo la conservazione della memoria passata minacciata dallo sviluppo industriale o dalla globalizzazione, così com'era inteso il lavoro dei demologi degli anni Trenta; altre finalità si sono affiancate a quelle originarie: la creazione di nuovi strumenti di coinvolgimento e di progettazione partecipata, la ricerca di traiettorie utili per uno sviluppo sostenibile, il carattere dell'identità locale (e non solo nazionale). Quest'ultimo aspetto è particolarmente importante per l'esperienza degli ecomusei, talvolta definiti – non a caso – "musei di identità" (Maggi, 2001, pp. 10-12).

Tra le tecniche di cui fare uso per garantire la tutela del patrimonio locale vi è la mappa di comunità che rappresenta

uno strumento collettivo con cui la comunità locale vede, percepisce e attribuisce senso (e valore) al proprio territorio e paesaggio<sup>3</sup>.

Risulta difficile conoscere e valorizzare un patrimonio culturale locale, materiale e immateriale, senza coinvolgere in maniera attiva la comunità interessata da questo progetto. Le mappe sono “strumenti privilegiati di raccolta e auto-rappresentazione dal punto di vista delle comunità insediate sul proprio spazio di vita” (Maggi, Dondona, 2006, p. 54), uno spazio dinamico dove è possibile conoscere storie, fatti, vicende di luoghi (che si possono anche esplorare) intrecciate alle inevitabili trasformazioni susseguites nel corso del tempo. Una mappa di comunità, riproducendo la realtà complessa della località, presenta i luoghi, gli eventi, le persone lungo un percorso che si

snoda nello spazio e nel tempo. Inoltre, tali mappe offrono uno strumento efficace, semplice, diretto e accessibile a tutti. L'utilizzo delle mappe di comunità, da parte di alcuni ecomusei, ha portato, nel corso di questi anni, al raggiungimento di obiettivi importanti che hanno favorito l'integrazione e la partecipazione attiva delle persone alla vita della propria comunità, sostenendo reti territo-

riali finalizzate alla scoperta dell'identità locale e favorendo un approccio positivo al territorio anche da parte delle generazioni più giovani (Testa, 2009, p. 60). La consapevolezza che nasce dall'esistenza di un complesso patrimonio culturale locale strettamente legato al territorio rappresenta il *genius loci* di quella comunità. Questo “senso del territorio”, “[...] dell'identità locale, è ciò che in ultima analisi rende una persona felice o infelice di abitare in un certo posto, che la convince a rimanere o a emigrare, a lavorare con gli altri o a isolarsi” (Maggi, 2001, p. 11).

Riconoscere il patrimonio culturale insito in un determinato territorio porta inevitabilmente alla sua valorizzazione; importante è allora utilizzare il *Primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte*, redatto dal Laboratorio Ecomusei e dall'IRES

Piemonte nel 2001, per entrare nel merito di un impianto di gestione ecomuseale<sup>4</sup>. Pur non entrando nel merito degli interventi redatti dal Laboratorio Ecomusei di Torino sui singoli casi ecomuseali del Rapporto (Maggi, 2001, pp. 15-191), è importante soffermarsi su alcune considerazioni che emergono soprattutto per quanto riguarda il rapporto con la comunità locale, che compare in ogni singola scheda ecomuseale. Il coinvolgimento attivo della comunità locale (obiettivi perseguiti nello spirito della L.R. n. 31/95) messo in atto dagli ecomusei ha visto la partecipazione di enti pubblici e privati, di organizzazioni, di associazioni, curie, università, centri di ricerca e di numerose persone interessate, tra cui gli anziani, veri e propri protagonisti indiscussi.

Le attività di un ecomuseo si possono così suddividere

in due tipologie principali che si basano sul tipo di investimento effettuato: quello culturale, da una parte, e quello economico, dall'altra.

Per quanto concerne l'aspetto culturale (per il termine “cultura” si veda Matera, 2008), la partecipazione attiva delle comunità locali alle iniziative organizzate dagli ecomusei risulta elevata. In particolare si registra la forte presenza di scuole (con pro-

grammi didattici) e il coinvolgimento degli anziani. Restringendo lo sguardo all'osservazione ecomuseale piemontese, possiamo constatare l'importanza dei risultati raggiunti. Fra i primi effetti positivi c'è quello di aver messo in moto, o rafforzato – laddove già esistevano –, processi locali di riconoscimento del patrimonio, favorendo la nascita di numerose iniziative di recupero e valorizzazione di singole emergenze (come il restauro di borgate o ambienti architettonici) investendo anche in progetti di maggior respiro (ricostituendo per esempio il ruolo degli antichi mestieri, delle feste e del folklore popolare, ma anche intervenendo in campo linguistico-dialettale). In molti casi si tratta di iniziative che coinvolgono il territorio nella sua totalità, così le filiere agricole corte, i centri di produzione artigianale (insieme ai lasciti e alle do-



**Casa Museo “Antonino Uccello” di Palazzolo Acreide. (Foto Nuova Museologia)**

nazioni, per lo sviluppo degli ambienti ecomuseali) hanno trovato l'occasione per dialogare con la società civile in generale (imprese, associazioni, istituzioni pubbliche) (Maggi, 2001, pp. 207-210).

Per ciò che interessa l'investimento di tipo economico, dal Rapporto si nota che la maggior parte delle istituzioni locali ha partecipato attivamente agli sviluppi delle iniziative con rapporti di tipo "ufficiale" e/o "convenzioni" fra i diversi enti locali (Comuni, fondazioni, associazioni, curie). Gli ecomusei in questo modo stanno dimostrando di essere efficaci strumenti di costruzione di reti locali, le cosiddette "reti corte" dove i prodotti culturali – spesso reinventati, attorno alle nozioni, a loro volta inventate (Hobshawm, 1983, pp. 1-14), di tradizione, autenticità e diversità prototipica (Grasseni, 2007) – rappresentano singolarità di un'economia ecosostenibile applicata al territorio. L'accresciuta attenzione di amministratori e tecnici locali verso aspetti patrimoniali è stata valutata positivamente, non solo per le possibili ricadute economiche di breve periodo<sup>5</sup>, spesso legate a progetti turistici, ma anche in funzione del miglioramento della qualità della vita dei residenti e del rafforzamento del carattere antropico del territorio.

Parallelamente è andata consolidandosi la disponibilità di ottenere competenze tecniche orientate alla valorizzazione e all'interpretazione del patrimonio locale, mettendo spesso in atto un vero e proprio contagio positivo nei confronti di altri ambiti di progettazione locale. Così oltre ai pendolari (Bravo, Tucci, 2011, p. 54), cioè quelle persone che si fanno promotori e attori della tradizione locale, e ai facilitatori (Fassio, 2009, p. 50), ovvero quegli intermediari che fungono da collante tra realtà differenti (come per esempio il museo e la Pubblica Amministrazione), troviamo gli specialisti in beni DEA che tentano di connettere le conoscenze antropologiche, etnografiche e storiche con le competenze museografiche e catalografiche, da un lato, e quelle progettuali e gestionali, dall'altro. Figure estremamente importanti in un'ottica di strategia sostenibile, in cui la professionalità determina, come vedremo, il fallimento o il successo dell'intero progetto.

### Le legislazioni sugli ecomusei

A livello nazionale non è stata ancora varata una legge in materia ecomuseale, del resto solo nel 2004 il Codice dei Beni Culturali e del Paesaggio, noto come Codice Urbani (D.Lgs.

n. 42 del 22 gennaio 2004 e successive modifiche), riconosce l'esistenza dei beni demotnoantropologici all'interno della normativa, pur mantenendo alcune contraddizioni ricondite (Bravo, Tucci, 2011, pp. 74-76).

Le leggi che si occupano di ecomusei infatti sono esclusivamente regionali. Nel seguito se ne riporta un elenco.

- Regione Piemonte, L.R. n. 31 del 14 marzo 1995, "Istituzione di Ecomusei del Piemonte". La legge è stata integrata e modificata con L.R. n. 23 del 17 agosto 1998.
- Provincia Autonoma di Trento, L.P. n. 13 del 9 novembre 2000, "Istituzione degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali".
- Regione Friuli-Venezia Giulia, L.R. n. 10 del 20 giugno 2006, "Istituzione degli Ecomusei del Friuli-Venezia Giulia".
- Regione Sardegna, L.R. n. 14 del 20 settembre 2006, "Norme in materia di beni culturali, istituti e luoghi della cultura".
- Regione Lombardia, L.R. n. 13 del 12 luglio 2007, "Riconoscimento degli ecomusei per la valorizzazione della cultura e delle tradizioni locali ai fini ambientali, paesaggistici, culturali, turistici ed economici".
- Regione Umbria, L.R. n. 34 del 14 dicembre 2007, "Promozione e disciplina degli ecomusei".
- Regione Molise, L.R. n. 11 del 28 aprile 2008, "Istituzione di ecomusei in Molise".
- Regione Toscana, L.R. n. 21 del 25 febbraio 2010, "Testo unico delle disposizioni in materia di beni, istituti e attività culturali".
- Regione Puglia, L.R. n. 15 del 6 luglio 2010, "Istituzione degli ecomusei della Puglia".
- Regione Veneto, L.R. n. 30 del 10 agosto 2012, "Istituzione, disciplina e promozione degli ecomusei".
- Regione Calabria, L.R. n. 62 del 4 dicembre 2012, "Istituzione di Ecomusei in Calabria".



**Casa Museo "Antonino Uccello" di Palaz-zolo Acreide. (Foto Nuova Museologia)**

Pur non entrando nel merito di ciascuna legge (in *part.* Riva, 2008, pp. 141-163), la situazione degli ecomusei italiani appare dinamica e assai articolata da regione a regione. Oltre all'apparente somiglianza dei testi normativi, che riprendono interi commi dalla legge regionale del Piemonte, vi sono in realtà regolamenti che cercano di introdurre innovazioni e modifiche piuttosto importanti, cercando di adattare un modello legislativo a specifiche politiche regionali. Se la legge della Regione Piemonte, la prima in questo campo, ha avuto il merito di riconoscere la dignità di un complesso eco-



museale, ma anche di una Rete vera e propria, quelle tridentina e friulana ne hanno incorporato molti aspetti senza sostanziale discontinuità. Innanzitutto, si evidenzia il riconoscimento “simbolico” (e quindi una definizione anche del termine “ecomuseo”) distinto da altre forme di valorizzazione del patrimonio culturale. In secondo luogo si propongono linee guida che favoriscono prospettive coerenti con la situazione dell'ecomuseo per l'accesso alle risorse e ai finanziamenti, e, infine, interessanti sono le iniziative che muovono nel rispetto reciproco fra i vari enti (Maggi, Dondona 2006, pp. 10-12).

Osservando i contenuti di queste leggi possiamo capire che si tratta di atti normativi che cercano di rivalutare le diverse tipologie di beni culturali presenti su un dato territorio, non solo quelle architettoniche/archeologiche, ma anche quelle specificamente etnoantropologiche. Si tratta di uno sforzo che le politiche pubbliche, in materia culturale, hanno affrontato quasi ovunque in Europa (Maggi, 2002). Sulle ultime leggi c'è da evidenziare che la Regione Lombardia ha dato un indirizzo più specifico agli ecomusei, riconoscendone lo statuto, l'operato e l'importanza peculiare per il proprio territorio (su questa scia anche la legge regionale della Calabria), mentre la legge della Regione Sardegna, che non interessa i soli ecomusei (come anche quella Toscana), li ha identificati all'interno delle tre tipologie di beni culturali, accanto cioè ai museali tradizionali di stampo archeologico (Becucci, 2007, pp. 24-26).

Un punto su cui soffermarsi è costituito dal ruolo del Comitato scientifico, strutturato, secondo scopi specifici, da alcune leggi regionali in materia. Nel *Bollettino Ufficiale della Regione Calabria* dell'1 dicembre 2012, per esempio, oltre all'“Istituzione e al Riconoscimento degli Ecomusei” (art. 1), si istituisce, all'art. 3, il “gruppo di lavoro ecomusei” composto da un archeologo, un esperto di antropologia storica e culturale, un esperto informatico, un esperto di turismo e uno di business plan e project cycle management (P.C.M.) (BUR n. 22 dell'1 dicembre 2012, supplemento straordinario n. 4 dell'11 di-

cembre 2012, art. 3). Il gruppo di lavoro, o Comitato scientifico (come per esempio viene definito nell'art. 3 della L.R. n. 31/95 del Piemonte, composto da sei membri, tre indicati dall'Università degli Studi di Torino, tre dal Politecnico di Torino) è uno strumento di supporto tecnico e scientifico utile alla programmazione regionale in materia ecomuseale e rappresenta, a seconda dei casi, un anello di congiunzione tra la Pubblica Amministrazione e il territorio.

A questo punto sarebbe ragionevole interrogarsi sull'opportunità di avere una legge quadro nazionale in materia ecomuseale, che possa, come già accaduto per gli enti parco naturali, accelerare e incoraggiare i processi legislativi ancora in fase di prima gestazione, nonché favorire una riflessione sui temi quali territorio, patto e comunità (Maggi, 2002, p.

9). A oggi le criticità delle leggi regionali restano ancorate a esperienze territorializzate. Sebbene le regioni che hanno legiferato in materia ecomuseale abbiano compiuto passi propositivi nel campo del recupero, della valorizzazione dei luoghi e delle tradizioni, i processi di miglioramento restano fissati alla staticità di cui la stessa legge soffre, soggetta quindi a continue modifiche, proprio per il carattere intrinsecamente evolutivo delle realtà ecomuseali. Perciò per il caso sicilia-

non sarebbe opportuno adottare una prospettiva a medio e lungo termine per non prediligere un modello piuttosto che un altro, ma, nell'ottica della dinamicità del sistema, cercare di monitorare, nel corso del tempo – attraverso intendi tra pubblica amministrazione, enti e comunità – accordi strategici in base al carattere specifico del territorio.

### Una legge sugli ecomusei in Sicilia? Strumenti di lavoro

In Sicilia, un importante convegno, “Giornate dell'Ecomuseo. Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio”, tenutosi a Catania il 12 e 13 ottobre 2007, fu organizzato per proporre una strategia comune in campo ecomuseale. In tale occasione fu presentato il progetto sull'ecomuseo urbano della città di Catania “*Maaap - l'Ecomuseo del Paesaggio*” (primo ecomuseo regionale a es-



Casa Museo “Antonino Uccello” di Palazzolo Acreide. (Foto Nuova Museologia)

sere finanziato grazie ai fondi della UE Misura 2.03 del POR Sicilia 2000-2006), ma purtroppo, ancora oggi, non sembra essere avviato. In quel convegno, in cui erano presenti l'allora Presidente nazionale dell'ICOM Italia Daniele Jalla, H. De Varine e il Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte, si discusse una proposta di legge per gli ecomusei in Sicilia. Il disegno di legge per la Sicilia, proposto anche da Giuseppe Reina<sup>6</sup>, mutuava la Legge n. 13 del 12 luglio 2007 della Regione Lombardia e presentava, per esempio, gli stessi criteri di riconoscimento ecomuseali adottati dalla Giunta Regionale Lombarda (che li indica in "15 requisiti minimi", suddivisi in 5 ambiti: Status giuridico - Area territoriale e patrimonio - Rapporti con la popolazione e i soggetti pubblici e privati - Attività, personale e servizi - Programma pluriennale che lo stesso ecomuseo deve possedere, e documentare, per ottenere il riconoscimento da parte della Regione). Tali requisiti dovevano essere garantiti anche dagli ecomusei già riconosciuti (una volta entrato in regime il sistema), pena la decadenza dell'ammissione regionale.

Il riconoscimento, da parte della Regione Lombardia, passa anche attraverso il metodo dell'autovalutazione, che ogni ecomuseo deve effettuare per mezzo di un apposito questionario. Il "questionario di autovalutazione" è uno strumento idoneo di approfondimento e presa di coscienza e diventa occasione di riflessione sulle prospettive, sugli obiettivi da raggiungere, sui servizi da offrire alla comunità, e ai visitatori, e sul modo in cui le risorse debbano essere adoperate<sup>7</sup>.

Tale modello di legge, pur puntando su un omogeneo modello funzionale, non è facilmente applicabile al caso siciliano. In questa prospettiva bisognerebbe, in prima analisi, inquadrare l'ecomuseo entro una definizione giuridicamente accettabile<sup>8</sup>, visto che esso non ricade all'interno di un soggetto giuridico in senso pieno, come può essere un'associazione, una fondazione o un ente pubblico (Gili, 2005). Se si guardano inoltre le finalità di ciascuna legge (per esempio l'art. 1, comma 3, della L.R. n. 31 del 14 marzo 1995 del Piemonte), notiamo che gli obiettivi dell'ecomuseo ricadono nella concezione generale di "bene culturale": sia esso materiale o immateriale, mobile o immobile, pubblico o privato. Non solo, approfondendo la definizione di De Varine – ma anche il *Primo rapporto sugli ecomusei piemontesi* del 2001 di Maggi – l'attività partecipativa della popolazione locale, e dei diversi comuni, è di fondamentale importanza per l'esistenza stessa dell'ecomuseo. Perciò il giurista che osserva il ruolo di un ecomuseo – come sostiene Gili (2005) – non può far altro che adeguarsi e ipotizzare l'utilizzo di diversi "vestiti", diversi modelli di gestione (a seconda della peculiarità dell'ecomuseo e del territorio in cui questo nasce), anche se la costante da rispettare, il DNA del progetto ecomuseo, risiede nei propositi di valorizzazione di realtà locali e di partecipazione attiva agli stessi.

L'applicazione della legge regionale lombarda, in Sicilia, non avrebbe certamente consentito una facile interpretazione per un modello ideale di ecomuseo. Non solo, da una parte, la Regione Lombardia giunge alla Legge n. 13/2007 attraverso un lungo processo di riorganizzazione e presa di coscienza della propria identità antropologica<sup>9</sup> (come per il caso dell'Ecomuseo di Pariago, Del Santo, 2008) – iniziative che tuttora risultano poco impiegate dagli amministratori locali e dagli specialisti nel campo nel territorio siciliano – e dall'altra, promuove approcci innovativi alla pianificazione degli interventi sul territorio, come nel mantovano<sup>10</sup>.

Al fine di superare l'*empasse* venutosi a creare, un modello "nuovo" da proporre agli enti, pubblici e privati, potrebbe risultare particolarmente soddisfacente per la promozione e lo sviluppo di strutture ecomuseali siciliane e non solo. In prima analisi si potrebbe optare per un Atto di Indirizzo Normativo Regionale (Bin, Pitruzzella, 2010, pp. 296-297) che abbia l'obiettivo di redigere delle linee guida per oggettivare le realtà ecomuseali e promuoverne l'attività in ogni singolo aspetto. Un primo spunto per queste linee guida potrebbe trovarsi nella Carta di Catania<sup>11</sup> in cui si discutono le problematiche sulla gestione e sulla realizzazione dei progetti ecomuseali. Tale documento è la prosecuzione di quanto scaturito dall'incontro di Biella (2003) e dal Tavolo di Lavoro di Maniago (2006) con il contributo del Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte. In questo documento l'ecomuseo viene definito come "una pratica partecipata di valorizzazione del patrimonio culturale materiale e immateriale, elaborata e sviluppata da un soggetto organizzato, espressione di una comunità locale, nella prospettiva dello sviluppo sostenibile" (Carta di Catania, 13 ottobre 2007). Partendo da questa definizione, che ricalca a pieno le finalità di un ecomuseo, l'Atto di Indirizzo potrebbe essere uno strumento utile per distinguere i soggetti organizzati, nella visione sopra descritta, da altre realtà che esprimono finalità prettamente museali. L'Atto di Indirizzo permetterebbe alla Regione di testare il territorio e approfondire i risultati che provengono da esso. Esso consentirebbe non solo di acquisire conoscenze o di strutturare un'idea sugli obiettivi che si vorrebbero raggiungere, con le strutture ecomuseali, ma anche di distinguere gli enti virtuosi – ammessi a finanziamento – da quelli che ancora necessitano di miglioramenti.

I finanziamenti in tal modo non sarebbero elargiti in base a criteri standardizzati, che ridurrebbero l'attività ecomuseale a una valutazione (giudizio o punteggio) rigorosa e rigida, ma attraverso una rendicontazione fatta con un meccanismo che quantifica, e qualifica, le spese delle attività ecomuseali che, così trascritte, verrebbero inviate al Laboratorio Ecomusei (o agli uffici regionali)<sup>12</sup>. Il rapporto tra ente pubblico ed ecomuseo dovrebbe essere mediato – come espe-

rienza vuole – da un organismo che ne valuti l'efficacia, promuovendo sopralluoghi ispettivi presso le strutture, di controllo delle spese correnti, di salvaguardia dell'autonomia territoriale e di acquisizione delle schede autovalutative. Una sorta di Laboratorio Ecomusei (come nel caso del Piemonte), che funga da collante tra i due enti per legittimare le linee guida (di tipo generale) e per la distribuzione dei finanziamenti, con la prospettiva di aiutare le realtà neocostituenti a essere inquadrare nell'ambito della definizione di ecomuseo.

L'Atto di Indirizzo, non essendo una legge, ha una durata stabilita con atto della Giunta Regionale, che promuove il progetto e ne fissa la scadenza (per esempio sette/dieci anni). Al termine di questo processo, che possiamo definire di formazione, di coscienza e conoscenza territoriale, la Regione può promulgare un nuovo Atto di Indirizzo modificando – per necessità, visto l'accennata vivacità degli ecomusei – i punti critici che hanno promosso, o bocciato, il cammino ecomuseale. Questo slittamento di normativa permetterebbe di proporre alcune strategie funzionali al caso ecomuseale. Una legge, pur nella sua massima apertura (come potrebbe essere quella della Calabria), ha sempre un carattere vincolante e statico, rispetto alla vitalità degli interessi ecomuseali, e di certo una modifica a un Atto di Indirizzo non determina fattori destabilizzanti come può essere una rettifica a una legge vera e propria. Perciò il prolungamento istruttorio di un Atto di Indirizzo potrebbe essere una risorsa utile per comprendere le possibilità e le occasioni che si presentano lungo il percorso ecomuseale. Così facendo è credibile che una legge in materia ecomuseale possa nascere nel corso degli anni. In questo modo l'intero processo, che prevede la partecipazione delle istituzioni pubbliche, della società civile e della comunità, per tramite del coordinamento del Laboratorio Ecomusei, potrebbe costruire, per gradi, una legge specifica per il territorio siciliano.

## La Casa Museo “Antonino Uccello”, a Palazzolo Acreide, e il Museo “I Luoghi del Lavoro Contadino”, a Buscemi

### Una breve descrizione

La Casa Museo “Antonino Uccello” nasce in un borgo del quartiere popolare, denominato Mannirazzi<sup>13</sup>, nei pressi del centro storico del Comune di Palazzolo Acreide e più precisamente nel Palazzo Ferla Bonelli<sup>14</sup> (XVIII secolo). Intorno al 1971, anno in cui la casa museo fu inaugurata, Antonino Uccello la definì “un museo etnografico [che] potrà notevolmente contribuire a salvaguardare almeno in parte

il materiale di studio, a educare e a sensibilizzare l'opinione pubblica” (Uccello, 2001). Gli ambienti della Casa Museo “Antonino Uccello” si trovano principalmente al pianterreno dell'edificio ed erano in passato abitati dal *massaro* (massaio), dipendente del proprietario terriero che occupava la parte superiore dello stesso palazzo.

Ogni stanza del palazzo prende il nome di “casa” (*casa ri stari, casa ri massaria...*) proprio come se ogni locale rappresentasse un insieme compiuto e strutturato nelle sue funzioni tradizionali. Il complesso si compone di un ampio atrio – dove i carri sostavano per depositare i cereali e le granaglie e nel quale è possibile vedere, ancora fissati, gli anelli di ferro che servivano a legare i muli e le giumente – che si collega al cortile interno del

palazzo, dove sono state recuperate due ampie cisterne scavate nella roccia viva, che servivano a raccogliere l'acqua piovana. Da qui si entra nella *casa ri massaria*, che ripercorre gli ambienti dedicati alla famiglia del *massaro*<sup>15</sup>, unita, attraverso una porta, alla stanza definita *casa ri stari*, il locale “dove stare”, in cui abitavano gli sposi *massari*<sup>16</sup>. A sinistra del cortile, nel punto centrale del palazzo, troviamo altri tre ambienti che riproducono il fulcro lavorativo della vita agraria di Palazzolo Acreide: *a stadda*<sup>17</sup> (la stalla), *u trappitu*<sup>18</sup> (il frantoio) e un'altra *stadda* adibita a stanza espositiva<sup>19</sup>. L'ultima ala del palazzo, situata al piano ter-



Museo di Buscemi. (Foto Nuova Museologia)



ra, è costituita da un portico, raggiungibile anche dal frantoio, in cui sono custoditi alcuni piatti in terracotta; il portico è preceduto, a fianco, da un cortile posteriore, che ospita una scala che porta al piano superiore, probabilmente l'accesso secondario che conduceva agli appartamenti del padrone. In questa parte si aprono due ulteriori locali, il piccolo *maiazzè* e il *maiazzè* (magazzino)<sup>20</sup>. Al piano superiore, oltre agli uffici di segreteria e di direzione, si trova un altro magazzino espositivo dove prendono corpo alcuni oggetti collezionati da Uccello e non collocati stabilmente negli ambienti sottostanti, nonché le nuove acquisizioni effettuate dalla Regione Sicilia dopo il 1983<sup>21</sup>. La Casa Museo "Antonino Uccello" fu acquistata dalla Regione Sicilia nel 1983 per consentire la fruizione delle collezioni a un vasto pubblico ma anche per garantirne la valorizzazione, diventando così il primo museo regionale a carattere esclusivamente etnografico (Lombardo, 1985, pp. 173-191).

Il Museo Civico "I luoghi del Lavoro Contadino", del Comune di Buscemi, è stato ideato ed è tuttora curato da Rosario Acquaviva<sup>22</sup>. Lo stesso Acquaviva lo definisce "museo privato di ri-proposta-riappropriazione della nostra cultura, con finalità didattiche e di sviluppo sociale" (Acquaviva, 1999(b), p. 81) mentre altre volte viene inquadrato nella categoria del museo diffuso (Baldin, 2004, pp. 35-40). Inoltre, anche dal "Regolamento del Museo Civico "I luoghi del Lavoro Contadino" itinerario etnoantropologico intercomunale"<sup>23</sup> al titolo I, art. 1, si legge che "Il Museo Civico "I luoghi del Lavoro Contadino" itinerario etnoantropologico intercomunale, di seguito indicato solo Museo Civico, istituito a seguito di accordo di partenariato trilaterale (Comune di Buscemi, Associazione per la conservazione della cultura popolare degli Iblei, di seguito indicata Associazione PCI, Rosario Acquaviva), con figura giuridica pubblico-privato, ha sede nel Comune di Buscemi e nel territorio di Palazzolo Acreide, in locali di proprietà di privati, con materiale etnografico e documentaristico, sempre di proprietà privata".

Il museo è il risultato di venticinque anni di attività, durante i quali sono state organizzate nove unità museali in

un itinerario etnoantropologico che coinvolge tutto il paese e che ha dato al Comune di Buscemi la singolare definizione di "Paese Museo". L'itinerario "I luoghi del Lavoro Contadino" è organizzato attorno alle nove unità museali sparse sul territorio comunale di Buscemi; esse sono definite in base al tipo di mestiere, o di vita, che lì si svolgeva. *A casa ro massaru*<sup>24</sup> (la casa del massai), *u parmientu*<sup>25</sup> (il palmento), *a putia ro ferraru*<sup>26</sup> (la bottega del fabbro), *a casa ro iurnataru*<sup>27</sup> (la casa del bracciante), *a putia ro quarararu*<sup>28</sup> (la bottega del calderaio), *a putia ro falignami*<sup>29</sup> (la bottega del falegname), *a putia ro scarparu e r'ap-puntapiatti*<sup>30</sup> (la bottega del calzolaio e del conciabrocche), l'immobile in cui vi è il laboratorio didattico con le sezioni

dedicate a: ciclo del grano, lavorare e modellare la pietra della Val di Noto, arte popolare, sartoria e abbigliamento popolare (Acquaviva, 1999(a)). Infine, è stato inserito il mulino ad acqua "Santa Lucia"<sup>31</sup>, ubicato nel territorio del Comune di Palazzolo Acreide.

Le due realtà, come abbiamo notato, non ricadono all'interno della definizione classica di ecomuseo (*supra cit.*). Sebbene siano legate alle condizioni di vita del territorio ibleo, esse sono semplicemente contenitori di tradizioni etnoantropologiche, veri e propri musei etnografici che si rifanno a collezioni (e luoghi) che hanno come obiettivo la conservazione del sapere locale.

È tempo, però, che si cominci a pensare di creare delle strutture che siano in grado di riflettere il territorio non soltanto

nelle proiezioni delle raccolte o nella nostalgia del passato, ma anche dialetticamente e dialogicamente nel presente. È importante che nei musei etnografici entri la contemporaneità dei patrimoni viventi e che tali "beni" diventino oggetti primari degli allestimenti secondo modalità e prassi ormai consolidate, nell'ambito delle più recenti teorie museologiche. È fondamentale che il patrimonio immateriale che vive fuori dal museo (come possono essere le feste folkloriche religiose o profane) entri nell'attività di valorizzazione dello stesso, veicolando tale patrimonio attraverso il linguaggio proprio della comunicazione museale proponendo, al visitatore, costanti rinvii al territorio (Tucci, 2004).



**Museo di Buscemi. (Foto Nuova Museologia)**



## Uno sguardo "oltre"

Nonostante le somiglianze, e in certi aspetti vere e proprie affinità di espletamento di funzioni, i due musei etnoantropologici che si trovano a pochi chilometri di distanza tra loro riservano alcune criticità singolari.

Come abbiamo visto, la Casa Museo "Antonino Uccello", dopo il 1983, resta ancorata al piano economico della Regione Sicilia, mentre il secondo museo, quello dedicato a "I luoghi del Lavoro Contadino", ricade all'interno della gestione amministrativa comunale, in alcuni casi provinciale, e di partecipazione volontaria.

Non solo, l'itinerario del Comune di Buscemi si struttura attorno a costruzioni private ed è stato fondato grazie ad attività di volontariato che hanno contribuito alla realizzazione dello stesso impianto: da Rosario Acquaviva, all'Associazione Culturale Centro di Documentazione della Vita Popolare Iblea (attiva dal 1988 e che comprende circa 15 volontari), fino a coloro i quali hanno partecipato, in questi 25 anni, alle iniziative promosse dallo stesso museo. Per quanto concerne la Casa Museo "Antonino Uccello", invece, la realizzazione è avvenuta grazie agli sforzi dell'etnologo Antonino Uccello e a quelli della sua famiglia (Lombardo, Bianco, Acquaviva, 1995). Solamente dopo la morte dello stesso Antonino Uccello, nel 1979, venne riconosciuto il valore culturale della casa tanto che sarà acquisita dalla Regione Sicilia garantendone così la configurazione originaria, all'interno della sede del Palazzo sito in via Machiavelli.

Anche per quanto concerne i finanziamenti i due musei vivono vicende differenti. Se la Casa Museo "Antonino Uccello" può contare sulle sovvenzioni della Regione Sicilia e sui fondi europei<sup>32</sup>, il Museo Civico del comune di Buscemi ha potuto far fronte alle spese di gestione attraverso elargizioni della Provincia di Siracusa e del Comune di Buscemi<sup>33</sup>. Così, mentre il primo ha potuto contare su un'ampia rete istituzionalmente riconosciuta, il secondo, per non soccombere, ha dovuto far fronte alle spese anche attraverso autotassazioni volontarie.

Le criticità di ambedue le strutture, soprattutto in questo periodo di crisi economico-sociale, stanno nel fatto che, se da una parte sono venuti a mancare gli introiti prove-

nienti dagli enti pubblici (ma vi è stato anche l'inaspimento degli standard richiesti dai fondi UE), dall'altra questi soggetti non hanno colto i cambiamenti che venivano richiesti dalle politiche culturali in materia museale (Tucci, 2004). Entrambi, infatti, pur potendo contare su un ampio bacino d'utenza (scuole, associazioni, circoli, enti privati) soffrono di una diminuzione di interesse partecipativo. I dati confermano che, già a partire dal 2006, la presenza e l'afflusso alle due strutture, che non rientrano all'interno di circuiti turistici noti, sono drasticamente diminuiti, con ricadute in termini di servizio<sup>34</sup>, mentre la Sicilia passava da un'affluenza del 16,7% (nel 2006 penultimo posto della classifica nazionale dopo il Molise) al 19,9% (nel 2012 collocandosi al 15 posto)<sup>35</sup>.

Infine la scarsa partecipazione della popolazione locale sembra aver corroso quel collante che legava le strutture museali con il proprio territorio, con i saperi che in esso sono custoditi e con gli enti pubblici più in generale.

Una strategia comune, insieme ai Comuni di Buccheri, Buscemi, Floridia e Palazzolo Acreide, si era fatta spazio a partire dal 1998 presso il promontorio ibleo della provincia aretusea. Questa, pur puntando su alcune carenze specialistiche, aveva lanciato un modo "altro" di valorizzare il territorio, prendendo spunto dalle particolarità della cultura iblea che, nonostante le differenze dialettali, resta ancorata a un *genius loci* che ha consentito il suo inserimento all'interno della Heritage List dell'UNESCO il 17 luglio 2005.



Museo di Buscemi. (Foto Nuova Museologia)

## Una rete ecomuseale iblea

Come accennato precedentemente, i due musei sono inseriti, da diverso tempo, all'interno del sito web della Regione Piemonte dedicato agli ecomusei, Ecomusei.net, creato dal Laboratorio Ecomusei nel 1998-1999. Al dire il vero queste realtà museali, il 17 aprile del 1998, si erano già riunite a Palazzolo Acreide per redigere un progetto ecomuseale intitolato per l'appunto "Ecomuseo degli Iblei"<sup>36</sup>. Questa iniziativa, che prevedeva una compartecipazione pubblico-privato, poneva i propri obiettivi principali sulla "coscienza del rapporto dell'uomo con il suo ambiente e [sulla] valorizzazione del patrimonio storico-artistico, architettonico-monumentale, culturale, ambientale ed etno-antropologico,

ivi comprese le attività antropiche tipiche del territorio”. Secondo questi orientamenti, l'Ecomuseo degli Iblei era destinato a rivitalizzare le attività socio-economiche, turistiche, ambientali, culturali legate al patrimonio cosiddetto minore per inserirle in un circuito di itinerari mirati alla promozione e commercializzazione dell'offerta turistica locale.

Se inquadrriamo il discorso fatto dall'allora tecnico incaricato alla progettazione dell'Ecomuseo degli Iblei, insieme a quello dell'allora Presidente della Provincia Mario Cavallo, osserviamo che l'interesse ultimo del piano ecomuseale degli Iblei fu orientato a scopi prettamente turistici. Il percorso di programmazione, infatti, si sviluppava lungo le seguenti fasi costitutive: coinvolgimento dei rappresentanti istituzionali, esperti del settore, artigiani e imprenditori; censimento di massima del patrimonio turistico culturale e ambientale; proposizione della struttura (unica) organizzativa di gestione delle risorse disponibili.

A differenza delle dinamiche che favoriscono la nascita degli ecomusei enunciati dal progetto, una struttura ecomuseale per costituirsi ha bisogno, come abbiamo visto, di figure e rappresentanti istituzionali che sappiano orientare la partecipazione dal basso, della popolazione locale in stretta collaborazione con gli esperti del settore. Inoltre, il censimento di massima del patrimonio turistico non può essere fatto secondo criteri stabiliti a monte (Bravo, Tucci, 2011, p. 29) ma avvalendosi di specialisti che abbiano possesso di specifiche competenze tecniche intorno ai beni mobili, o immobili, avvalendosi del dialogo costante con la popolazione locale (Maggi, Falletti, 2000).

Quanto affermato non significa assolutamente che si debba negare la sfera economica dell'attività ecomuseale, ma soltanto che la dimensione promozionale/turistica non può strutturalmente rappresentare l'attività predominante dell'ecomuseo, deve invece essere collocata in un rapporto equilibrato rispetto agli obiettivi prevalenti.

Un primo passo che porti alla costituzione di una rete ecomuseale iblea potrebbe essere favorito, a titolo d'esempio, dal ruolo di quei musei di vita rurale (Buscemi e Palazzolo) che potrebbero fungere da volano d'inizio per far emergere la tradizione dei prodotti locali (come possono essere i derivati del miele di Sortino) o il ruolo della manifattura tessile (Florida), la ceroplastica artigianale e l'intaglio della pietra (Buccheri, ma anche il barocco ibleo in generale), il ruolo dell'emigrazione nel contesto ibleo (Canicattini Bagni), l'arte popolare dell'Opera dei Pupi e dei *friscaletti* di canna, la Necropoli di Pantalica (Ferla-Sortino) e i Castelli iblei, includendo così tutte quelle località che fanno parte dell'Unione dei Comuni Valle dell'Anapo: Buccheri, Buscemi, Canicattini Bagni, Cassaro, Ferla, Palazzolo Acreide e Sortino.

La strada che appare più promettente, per la nascita degli ecomusei, è legata allo sviluppo territoriale nel sen-

so complessivo del termine, cercando di evitare il pericolo dei modelli adattivi, che non promuovono l'uso delle risorse territoriali e patrimoniali, o lo sfruttamento turistico eterodiretto, che premia solo nel breve periodo (Maggi, Falletti, 2000, pp. 47-49). Lo sviluppo territoriale non deve far capo a una singola struttura museale, in senso stretto del termine, ma occorre provare ad ampliare l'offerta puntando sulla valorizzazione del territorio in senso ampio.

A tale proposito, citiamo alcuni esempi di rivalutazione ecosostenibile dei luoghi:

- gli itinerari iblei (paesaggistici, archeologici, architettonici), che possono offrire un punto d'incontro tra i borghi dei paesi iblei e il territorio;
- le sagre, come quelle già attive nei comuni della provincia, per far risaltare il ruolo della tradizione culinaria iblea;
- i laboratori di formazione professionale e didattici, per indirizzare le variabili collaborative tra ecomuseo e aziende locali, per esempio puntando su corsi di artigianato locale, di allevamento e pastorizia, ma anche corsi enogastronomici;
- infine anche le feste religiose e la cultura immateriale, che possono costituire punti di forza che mirino alla conservazione, riproposizione e valorizzazione degli usi e dei costumi tradizionali iblei<sup>37</sup>.

Questi esempi, in cui vengono indicati i luoghi, le strutture e le possibili attività antropiche ritenute più idonee ai fini di una realizzazione ottimale della rete tematica iblea, costituiranno l'ecomuseo complessivamente considerato.

Importante risulterà il ruolo di gestione di cui l'ente promotore si farà carico per tramite di un apposito comitato scientifico (di coordinamento come per il Piemonte è il Laboratorio Ecomusei) per il management delle attività che dovranno essere rivolte alla conoscenza del rapporto dell'uomo con il suo ambiente, alla valorizzazione del patrimonio storico-artistico, architettonico-monumentale, culturale, ambientale ed etnoantropologico, ivi comprese le attività tradizionali e antropiche tipiche del paesaggio, promuovendone la diffusione anche in chiave di turismo ecosostenibile.

Gli effetti dell'attività ecomuseale avranno ricadute sulla salvaguardia dell'ambiente, sul miglioramento della qualità della vita nel territorio, sullo sviluppo di attività economiche e occupazionali, sul miglioramento delle infrastrutture locali, e presenteranno il territorio ibleo come centro di eccellenza antropologico-culturale di livello internazionale.

## Conclusioni

Il percorso normativo, culturale e di interesse, intrapreso lungo il corso della ricerca, aiuta a definire il ruolo che un ecomuseo, in generale, deve ricoprire sul territorio in cui

l'ecomuseo stesso si colloca (travalicando il più delle volte gli stessi confini amministrativo-territoriali). Ci si accorge che un ecomuseo, per essere riconosciuto come tale, ha bisogno necessariamente di riconoscersi negli attori che vivono e abitano sul territorio. Non a caso, la scarsa partecipazione alle iniziative non sentite come proprie dalla popolazione locale porta all'inesorabile fallimento dell'idea stessa di ecomuseo.

Esisterà certamente, quindi, una prima fase di *start up*, che potrà essere più o meno lunga rispetto alle dinamiche di crescita e sviluppo delle strutture museali in generale – l'*iter* dipende, il più delle volte, dalla durata che impiega l'ecomuseo nello stabilire, con altri soggetti pubblici e privati, relazioni più o meno stabili –, e che, comunque, si concluderà con la fase del mantenimento vero e proprio del complesso (anche senza finanziamenti). Affinché non si scivoli nell'assistenzialismo statale, quindi, bisognerà distinguere realtà virtuose da quelle non virtuose. Tale dovrebbe essere il ruolo di coordinamento che il laboratorio dovrebbe ricoprire, puntando su quei criteri di valutazione che servono per l'accesso (o il mantenimento) e la denominazione "ecomuseo", ma anche per l'accreditamento di risorse economiche.

La bocciatura o la promozione di un ecomuseo dipende però anche dagli strumenti utilizzati per la promozione territoriale, che rappresenterà il "Valore Territoriale Aggiunto" (VAT) (Porcellana, 2009, p. 146) al territorio, ed è su questi ultimi punti che concentreremo le nostre conclusioni (che incidono sulla ricerca in senso trasversale).

La creazione valoriale territoriale passa attraverso alcuni strumenti che, se utilizzati congiuntamente, predispongono le basi su cui costruire lo sviluppo dell'area interessata. In primo luogo, un'attività molto importante per conoscere l'ambiente su cui si opera è l'*auditing*<sup>38</sup> territoriale che pre-

vede un monitoraggio sul territorio per individuare le migliori strategie di valorizzazione dello stesso. L'*auditing*, così, può essere definito come processo sociale di apprendimento, attraverso cui i soggetti locali e le istituzioni possono contribuire a orientare e rafforzare il percorso delle politiche territoriali. In concreto, esistono due livelli di audit: quello di tipo esterno e quello interno che vengono effettuati tramite strumenti quali la SWOT Analysis<sup>39</sup>, la PEST Analysis<sup>40</sup> e l'analisi multivariata<sup>41</sup>.

Sviluppata un'idea, chiara, sulla composizione della domanda interna, sulle componenti caratterizzanti l'offerta territoriale e sull'attuale situazione delle politiche strategiche, si può procedere alla redazione di strategie di sviluppo e promozione del territorio volte a creare il Valore Territoriale Aggiunto. Uno strumento che si può utilizzare al fi-

ne di collegare la domanda e l'offerta è il marketing territoriale<sup>42</sup>, che si pone come il prioritario obiettivo per analizzare, comprendere, valorizzare e definire le strategie di sviluppo più consona per la nascita di sistemi ecoproduttivi locali, attraverso l'attrazione di risorse volte a massimizzare la soddisfazione e il benessere degli stakeholder (Micozzi, 2006, pp. 31-32). Il sistema,

che abbiamo definito "ecoproduttivo locale", potrebbe rappresentare l'elemento di congiunzione tra le realtà ecomuseali e le aziende locali e artigianali.

Accanto ai piani di marketing, un elemento imprescindibile per lo sviluppo equilibrato di un'area è riconducibile agli attori che sono coinvolti, che possono essere suddivisi sia in settori (pubblico e privato) sia in livelli (locale, regionale e nazionale)<sup>43</sup>. Nonostante le suddivisioni (territoriali e/o politiche), quanto maggiore sarà la partecipazione e la collaborazione tra gli enti, tanto maggiore sarà la rete di interrelazioni e di valori condivisi, che andranno a potenziare le possibilità di successo degli obiettivi strategici prestabiliti. Il ruolo degli attori e del marke-



**Museo di Buscemi. (Foto Nuova Museologia)**



ting ha la prerogativa di mantenere sul territorio ciò che è già presente, scoprendo e rafforzando il patrimonio locale e contrastando lo spostamento delle attività in altri territori, costituendo così un network prolifero utile a un sistema territoriale volto a valorizzare i talenti presenti sul territorio. Operando in questa direzione si favorisce la crescita delle competenze distintive e la realizzazione di un sistema territoriale volto a creare valore utilizzando gli stessi talenti presenti sul territorio (producendo quei legami forti che incentivano imprese, servizi, istituzioni culturali e centri di intrattenimento).

Si diffonde così l'idea di territorio come risorsa inesauribile che, se integrata con un accurato piano di sviluppo e con il sostegno dell'amministrazione locale, attrae e genera valore agendo e rispettando proprio quei tre livelli di compatibilità individuati da Dall'Ara (2002)<sup>44</sup>. Mettere in atto le implicazioni socio-culturali provenienti dai modelli ecomuseali, in un'ottica di sostegno e valorizzazione del territorio, significa generare riconoscimenti collettivi che possono diventare veri attrattori di peculiarità locali su cui la comunità, le organizzazioni della società civile e le istituzioni pubbliche possano dialogare attivamente.

Ringrazio la Dottoressa Patrizia Picchi, dirigente del Settore Musei e Patrimonio Culturale della Regione Piemonte, per avermi concesso l'onore di prestare il mio servizio presso il Laboratorio Ecomusei; la Dottoressa Eliana Salvatore, referente del Laboratorio Ecomusei della Regione Piemonte per l'ospitalità e per la pazienza con la quale mi ha seguito, la Dottoressa Ilaria Testa, referente dell'Associazione Reti Ecomusei Piemonte, per i numerosi consigli in materia, e la Dottoressa Maria Giovanna De Natale, antropologa e volontaria al Laboratorio Ecomusei, per l'enorme pazienza avuta durante le ore di catalogazione. Ringrazio inoltre la Professoressa Laura Bonato che mi ha seguito lungo il corso della ricerca come Tutor universitario.

Giuseppe Garro è *etnoantropologo culturale e storico delle religioni, Responsabile del Museo Nobile del Vino di Pachino e della Rete Ecomuseale del Vino di Pachino, Presidente del Centro Studio Ibleo.*

1. Georges-Henri Rivière, citato nel volume: *Territoires de la mémoire, les collections du patrimoine ethnologique dans les écomusées, sous la direction de Marc Augé, postface de Claude Lévi-Strauss*, Édition dell'Albaron et Fems, 1992, p. 7 (ripreso da: *La Muséologie selon Georges-Henri Rivière*, Dunod, Paris, 1989).

2. Per un quadro completo sugli ecomusei piemontesi si veda il sito web: <http://www.ecomusei.net> (ultima consultazione 24/05/2013).

3. Questa la conclusione del dibattito sorto durante il seminario organizza-

zato dall'Ecomuseo delle Acque del Gemonese sulla catalogazione e valorizzazione del patrimonio locale, Gemona del Friuli (Udine), 10-11 giugno 2013.

4. Il Rapporto è frutto del lavoro del Laboratorio Ecomusei coordinato dall'TRES Piemonte ma anche dal Comitato Scientifico Ecomusei Piemonte.

5. L'azione degli ecomusei nella Regione Piemonte ha consentito, nei vent'anni di attività, la valorizzazione e l'apertura di una settantina di siti culturali (musei, edifici produttivi recuperati, paesaggi di pregio ecc.) con un totale complessivo annuale di circa 130.000 visitatori, a cui si aggiungono circa 4500 ricercatori e studenti che si rivolgono ai centri di documentazione (biblioteche, mediateche ecc.) attivati dagli stessi ecomusei. Intensa l'attività con le scuole, con oltre 70.000 studenti coinvolti ogni anno nelle attività e nei progetti didattici, con evidenti ricadute occupazionali grazie all'indotto portato dai flussi di turismo scolastico. Gli ecomusei svolgono, inoltre, una parte consistente delle loro attività direttamente sul territorio, con l'organizzazione di eventi culturali ed escursioni, con un totale di oltre 85.000 partecipanti. A questo pubblico di oltre 280.000 fruitori diretti si aggiungono quanti – 150.000 – fruiscono annualmente dell'attività di informazione tramite il web (Comunicato Stampa, Rete Ecomusei Piemonte, 30 novembre 2012, Torino).

6. Giuseppe Reina fu uno dei promotori dell'evento "Giornate dell'Ecomuseo. Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio", tenutosi a Catania il 12 e 13 ottobre del 2007, come responsabile del CeDoc - Centro di Documentazione e Studi sulle Organizzazioni complesse ed i Sistemi Locali dell'Università di Catania.

7. Regione Lombardia, "Il riconoscimento degli ecomusei", in: <http://www.cultura.regione.lombardia.it>.

8. E come vedremo la Carta di Catania – un documento elaborato in occasione dell'incontro nazionale "Verso un Coordinamento Nazionale degli Ecomusei: un processo da condividere" nell'ambito del Convegno "Giornate dell'Ecomuseo. Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio", Catania 12-13 ottobre 2007 – propone un'ottima soluzione in tal senso.

9. La prima proposta di legge presentata in Regione Lombardia risale al 2001 grazie a operatori nel campo culturale che avevano effettuato sopralluoghi presso alcune strutture ecomuseali francesi nei pressi di Nizza (Cfr. Riva, 2008, pp. 197-198).

10. Il riferimento è al ricorso di patti territoriali (Destra Secchia), azioni di sostegno al comparto produttivo (PISL Basso Mantovano, Piano per le attività produttive della Provincia di Mantova, Piano Agricolo Triennale), processi partecipati e condivisi di pianificazione e programmazione (Agenda 21 Basso Mantovano), promozione del turismo culturale (Net Tur, Portale territoriale Oltrepò Mantova, Terra di Gonzaga, Sistema turistico Po di Lombardia, Strada del Tartufo, Strada del Riso), valorizzazione delle risorse ambientali (Osservatorio del fiume Po, Progetto Foresta della Carpaneta, Progetto Vi.A.Ter. Vie dell'Acqua e di Terra Accordo per la navigazione del Po, Progetto Vistoria "Paysages Historiques de l'Europe"). Si segnalano inoltre i piani di marketing territoriale strategico per l'Area Morenica (2002-2004) e per l'Oltrepò Mantovano (2004-2006), elaborati dal Politecnico di Milano, Dipartimento BEST, Laboratorio TEMA, in collaborazione con la Camera di Commercio Industria Artigianato e Agricoltura di Mantova e trentaquattro comuni della provincia, coordinamento scientifico di Mussinelli E., Bolici R., Fanzini D. (Cfr. Riva, 2008, p. 203, nota 1).

11. La Carta di Catania è un documento elaborato in occasione dell'incontro nazionale "Verso un Coordinamento Nazionale degli Ecomusei: un processo da condividere" nell'ambito del Convegno "Giornate dell'Ecomuseo. Verso una nuova offerta culturale per lo sviluppo sostenibile del territorio" (Catania 12-13 ottobre 2007) consultabile online sul sito [Ecomusei.net](http://www.ecomusei.net)

(<http://www.ecomusei.net/attachments/article/91/Carta%20di%20Catania.pdf> ultima consultazione 28/05/2013).

12. Fino al 2010 le risorse disponibili per gli ecomusei piemontesi sono state elargite in base alla Legge Regionale n. 31 del 1995 (Cfr. Maggi, 2001). Tra fine 2011 e inizi 2012 la distribuzione delle risorse è stata stabilita sulla base di indicatori valutativi di cui gli stessi ecomusei sono stati promotori. Così didattica, partenariato locale, volontariato, animazione territoriale e cofinanziamenti sono diventati indicatori utili per comprendere le attività sul territorio degli ecomusei, che hanno trovato coerenza e riscontro nelle rendicontazioni. Tali rendiconti poi sono stati rafforzati con una relazione puntuale e dettagliata, rispetto alle linee guida formulate in determina regionale (n. 152 del 12 marzo 2013).

13. Cioè “grandi ovili” per la custodia delle pecore (Cfr. Uccello, 2001, p. 23).

14. Sulla storia del Palazzo Ferla Bonelli in particolare si veda la conferenza di Luigi Lombardo, “Palazzo Ferla Bonelli. Dalla Casa Museo al Palazzo Museo”, Rotary Club Palazzolo Acreide Valle dell’Anapo, Sala delle Aquile Verdi, Palazzolo Acreide, 24 gennaio 2009.

15. La *casa ri massaria* è così strutturata: dietro la porta sono disposte le immagini votive dei Santi protettori, una palma intrecciata e benedetta durante la Domenica delle Palme e un ferro di cavallo con fiocco rosso contro il malocchio e la iattura. In un angolo, a destra, c’è il tipico forno in pietra (costruito al suo interno con mattoni in cotto) senza camino affinché il fumo della stanza potesse affumicare la salsiccia che veniva appesa a un cerchio di legno che pendeva dal soffitto (sul forno sono sparsi gli utensili d’uso quotidiano). A lato del forno c’è la *tamura*, un focolare di pietra che serviva come cucina (con un piano di pietra calcarea sul quale sono disposte suppellettili da cucina). Segue l’angolo della ricotta, dove una sbarra di legno, che poggia su due treppiedi, sorregge il calderone (*quartara*). Alle pareti, infine, sono appesi cucchiari, mestoli, stoviglie ma anche vari utensili per la confezione della ricotta e del formaggio (Uccello, 2001, pp. 25-32).

16. La *casa ri stari* è una piccola stanza in cui si trova il letto a due piazze, la coperta tradizionale di lana tessuta secondo i canoni tradizionali del telaio a mano o dell’uncinetto (*a frazzata*). Vi sono un bastone di legno di ulivo che serviva a smuovere la paglia – o la lana – dei materassi, una cassa di legno e il *siletto*, un vaso da notte di ceramica smaltata. Alle pareti, attorno a un crocifisso, immagini di Santi che richiamano culti locali, in particolare San Paolo, patrono di Palazzolo Acreide (Uccello, 2001, pp. 33-38).

17. La stalla, *a stadda*, è costituita da una volta a botte e da un pavimento di roccia naturale – pareggiato in diversi punti – in cui compaiono, all’angolo, una mangiatoia e, in diversi punti sparsi, gli attrezzi da lavoro del massaro (falci, piccozze, martelli, aratri, pungoli, zappe, i campanacci per le mucche ecc.) (Uccello, 2001, pp. 39-45).

18. Il frantoio, *u trappitu*, è il locale più scenografico della casa museo, anch’esso avente una volta a botte e un pavimento di roccia naturale. Qui si nota, in particolare, il torchio (*u counzu*) e il tamburo su cui girava la macchina (*a mola*) per la frantumazione delle olive costituita da due macchine di pietra lavica, la prima disposta sulla base e la seconda in senso verticale, ove si scorge un altro piccolo torchio che serviva per il miele e la cera. Nel locale sono anche disposti i vari attrezzi per la lavorazione dell’olio, del miele e della cera (Uccello, 2001, pp. 45-48).

19. In questa stanza sono infatti esposti una collezione di pupi siciliani, in gran parte provenienti dal palermitano, dei cartelloni per il teatro popolare, particolari di carretto in legno e in ferro battuto e numerosi giocattoli (Uccello, 2001, pp. 69-78).

20. Il piccolo *maiazzè* (piccolo magazzino) serviva come deposito delle giare in cui si conservava l’olio. In questo locale oggi sono conservati al-

cuni presepi artigianali (Uccello, 2001, pp. 49-58; sul lavoro etnografico di Uccello sui presepi artigianali si veda: Uccello, 1970, pp. 77-86; Uccello, 1969). Il *maiazzè* vero e proprio, invece, è l’antico magazzino padronale (detto anche *tammusu*), serviva a conservare le raccolte annuali del proprietario terriero ma anche – per riprendere Pirandello – tutta la “roba” tramandata e accumulata in tanti anni di fatiche ed emigrazioni. Antonino Uccello lo adibì a “contenitore” di diverse collezioni che furono disposte su vecchi tavoli o casse d’epoca, di produzione locale (Uccello, 2001, p. 59). Oggi lo stesso spazio ospita mostre temporanee di oggetti e collezioni provenienti dai magazzini della casa museo, mantenendo l’assetto originario nel rispetto delle volontà del suo fondatore.

21. Sono i locali in cui visse Uccello con la sua famiglia fino al giorno della sua scomparsa.

22. Il quale ringrazio per la disponibilità e per avermi concesso un’intervista di approfondimento durante il mese di aprile del 2013 presso la sede del museo. Su Rosario Acquaviva (pedagogo), non essendoci ancora una nota biografica in merito, mi limito a sottolineare la capacità di aver creato nel 1988 un Centro di Documentazione della Vita Popolare Iblea (di seguito definita Associazione Culturale) che comprende circa 200 ore di filmato, 17.000 tra diapositive, foto d’epoca, negativi in b/n e colore, frutto di ricerche sul campo svolte dello stesso Acquaviva insieme con un gruppo di circa 15 persone.

23. Approvato con Delibera Comunale n. 24 del 16/11/2007 con un nuovo assenso del Comune con Delibera n. 6 del 18/04/2012.

24. La casa del massajo è una tipica abitazione della classe contadina iblea. È composta da quattro vani: l’ingresso (dove si trovano alcune unità di misura e gli strumenti del mestiere), la cucina (che conserva il focolare in pietra e, ancora, gli utensili della tradizione culinaria), la stanza da letto (con gli strumenti d’uso quotidiano) e la stanza dedicata alla filatura e tessitura (dove compaiono alcuni corredi e gli attrezzi per il filato).

25. Il palmento si conserva integro nella sua struttura, con un torchio alla greca. All’interno c’è una serie di pannelli, con documenti fotografici, che illustrano la storia del ciclo della vite, il lavoro e le tecniche di trasformazione dell’uva, dal periodo greco ai giorni nostri (Cfr. Acquaviva, 1995).

26. La bottega del fabbro, che si trova all’interno di un ipogeo artificiale, è rimasta attiva fino alla fine del secolo scorso. Tutto è rimasto così come fu lasciato dall’artigiano: il mantice a pedale, la forgia e gli attrezzi da lavoro.

27. La casa del bracciante, di 12 metri quadrati, rappresenta il luogo in cui vivevano, fino agli anni Sessanta, alcuni braccianti agricoli. All’interno troviamo una cucina in pietra (*a tamnura*) e sotto lo spazio per la lega e per le galline. Sopra il letto vi è il soppalco (*u suraru*) che veniva utilizzato come magazzino.

28. Accanto alla casa del bracciante vi è la bottega del caldaio. Contiene varie caldaie, pentole, padelle, utensili per la caseificazione, diversi oggetti e attrezzi da lavoro.

29. Nel cortile sottostante la bottega del caldaio si trova la bottega del falegname, che risulta essere stata recuperata e allestita con attrezzi da lavoro di una bottega di Palazzolo Acreide.

30. La bottega del calzolaio è stata musealizzata dopo la morte del proprietario, ultimo calzolaio di Buscemi. Nella stessa bottega sono esposti gli attrezzi da lavoro del conciabrocche e alcuni oggetti riparati dallo stesso.

31. Il mulino ad acqua “Santa Lucia” si trova nella valle dei mulini, nel territorio comunale di Palazzolo Acreide. Esso è il quarto di una serie di mulini che venivano messi in movimento dalle acque del torrente Purbella. La sua presenza viene attestata fin dal XVI secolo. Si conserva ancora integro nelle sue parti. Negli ambienti è allestito il Museo della Macina del

Grano, dove foto, brevi testi grafici, macine di varia forma e diverso periodo storico illustrano l'evoluzione della tecnica di macinazione dei cereali, dalla preistoria fino all'utilizzazione dell'energia idraulica. Dopo decenni di inattività, nel dicembre 2000, a seguito di restauro di tutti gli elementi tecnici, è stata riattivata l'antica attività molitoria (Cfr. Acquaviva, 1997).

32. Come per esempio quelli POR Sicilia 2000-2006, Asse 6 - reti e nodi di servizio, Misura 6.06 internazionalizzazione dell'economia siciliana, Sottomisura 6.06c interventi a titolarità (codice 1999.IT.16.1.PO.011/6.06c/9.3.13/0005).

33. I finanziamenti della Provincia di Siracusa sono passati da 14.000 euro (Provincia di Siracusa, Presidente Marziano B., dicembre 2002) a circa 0 (Provincia di Siracusa, Presidente Bono N.). A oggi il Comune di Buscemi, con delibera n. 8 dell'11 aprile 2013, sancisce la collaborazione con l'Associazione per la Conservazione della Cultura Popolare degli Iblei attraverso un protocollo d'intesa in cui all'art 2 si strutturano i concordati: il Comune assegna una sede, fornisce l'attrezzatura multimediale, assegna un'unità di personale con un contratto di lavoro a tempo determinato e contribuisce economicamente alle attività di promozione e di valorizzazione mediante l'erogazione, a favore dell'Associazione, di un contributo annuo di 5000 euro (la delibera è consultabile al link [http://www.comune.buscemi.sr.it/public/DelCC\\_08\\_11Apr2013.pdf](http://www.comune.buscemi.sr.it/public/DelCC_08_11Apr2013.pdf); ultima visualizzazione 02/06/2013).

34. Il Rapporto sulla Fruizione dei Beni Culturali in Sicilia per il caso siracusano denuncia un forte aumento di interesse per il Museo "Paolo Orsi" di Siracusa che ha registrato, nel 2011, circa 280.000 presenze con un incasso superiore ai 2 milioni di euro (solo 30.000 presenze, di cui appena 13.000 con biglietto a pagamento nel 2009, Unità Operativa III - Area Affari Generali, Assessorato Beni Culturali e dell'Identità Siciliana, Dati sulla fruizione dei Beni culturali in Sicilia, 2009). Le cifre parlano però di vertiginose discese di presenze nei musei minori che spesso sono tagliati fuori dai grandi flussi turistici (per un'analisi dei dati sulla fruizione dei beni culturali in Sicilia si veda <http://www.regione.sicilia.it/beniculturali/dirbenicult/musei/museifruizione.html>; ultima visualizzazione 08/06/2013).

35. È possibile consultare i dati ISTAT nel sito "Noi Italia 100 Statistiche per capire il Paese in cui viviamo", [http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user\\_100ind\\_pi1%5Bid\\_pagina%5D=446&cHash=db9cca8979b52353b18a94fde844cf0d](http://noi-italia.istat.it/index.php?id=7&user_100ind_pi1%5Bid_pagina%5D=446&cHash=db9cca8979b52353b18a94fde844cf0d) (ultima consultazione 08/06/2013).

36. Sull'Ecomuseo degli Iblei si faccia riferimento al progetto presentato da Mario Cavallaro nel 1998 a Palazzolo Acreide.

37. Per un esame delle esperienze, dei progetti e delle ricerche per la cultura ecomuseale della Regione Piemonte si veda Massarente, Ronchetta, 2004.

38. L'auditing territoriale è un monitoraggio, più o meno continuo, del territorio preceduto da una valutazione *ex ante* della condizione esistente (un importante approccio può arrivare dal Piano Territoriale della Provincia Regionale di Siracusa (PTP) art. 12 L.R. 9/86 e art. 5 L.R. 48/91, Relazione Generale, Provincia Regionale di Siracusa - IV Settore Politiche Strategiche, Siracusa, 2012) affiancata da una valutazione *in itinere*, volta a verificare la correttezza in corso d'opera, seguita da una valutazione *ex post* per trarre le somme delle analisi svolte.

39. È una matrice suddivisa in quattro campi: punti di forza, punti di debolezza, opportunità, minacce. Lo scopo dell'analisi è quello di definire le opportunità di sviluppo di un'area territoriale che derivano da una valorizzazione dei punti di forza e da un contenimento dei punti di debolezza alla luce del quadro di opportunità e rischi che derivano dalle congiunture esterne.

40. I fattori esterni contribuiscono a creare o distruggere il valore territoriale. Tali fattori vengono riassunti con l'abbreviazione PEST: politici e legali, economici, sociali, demografici, culturali e tecnologici.

41. L'analisi multivariata è una tecnica utilizzata per analizzare fenomeni complessi che coinvolgono una molteplicità di variabili; prevede la raccolta di un esteso data base, la formulazione di alcune ipotesi e l'analisi statistica dei risultati ottenuti.

42. Quell'insieme di "strumenti volti a pianificare, valorizzare e promuovere il sistema territoriale con idee e progetti innovativi" (Micozzi, 2006, p. 29).

43. A livello locale gli attori pubblici sono: l'amministrazione locale, gli assessorati allo sviluppo urbano, al commercio, all'industria e alla cultura, le aziende municipalizzate e le università. Gli attori privati sono costituiti, invece, dalle unioni associative, circoli, sindacati, fondi immobiliari, consorzi, unioni industriali, fondazioni ecc. A livello regionale vi sono le diverse istituzioni pubbliche: la regione, gli assessori, gli istituti di promozione e le aziende regionali. A livello privato esistono associazioni di industriali, commercianti e artigiani. In ultima analisi, a livello nazionale, troviamo gli organi di governo, i ministeri, le aree urbane, mentre a livello privato le istituzioni finanziarie, le grandi imprese e i sindacati nazionali.

44. Compatibilità ecologica (rispetto alle peculiarità ambientali e naturali presenti nel territorio), compatibilità economica (rispetto all'efficacia e all'efficienza del profitto), compatibilità socio-culturale (rispetto alle identità culturali, del patrimonio e delle tradizioni del luogo o area).

## Bibliografia

- Acquaviva R., 1995 - *Palmenti e frantoi in Sicilia, in particolare nell'area dei monti Iblei. Lavoro e tecnica dall'antichità ai nostri giorni*. Zangara Stampa, Siracusa.
- Acquaviva R., 1997 - *Il mulino a acqua in Sicilia. Tecnica e lavoro*. Zangara Stampa, Siracusa.
- Acquaviva R., 1999(a) - *Buscemi paese museo della vita popolare*. I Mediterranei, n. 12, Eurografica La Rocca Angelo & C. s.a.s., Modica.
- Acquaviva R., (1999(b) - *A Buscemi Paese-Museo "I Luoghi del Lavoro Contadino"*. In: *Musei per l'ambiente*. Atti del Colloquio Internazionale Argenta (3-5 giugno 1998). Siaca Editore, Cento.
- Augé M., 1992 - *Territoires de la mémoire, les collections du patrimoine ethnologique dans les écomusées*. Édition dell'Albaron et Fems, Paris.
- Baldin L., 2004 - *Museo diffuso ed ecomuseo: analogie e differenze*. In: Testa I., Laboratorio Ecomusei (a cura di), *Presente e futuro dell'ecomuseo. Strumenti per la comunità: ecomusei e musei etnografici. Workshop 2004*. Atti del Seminario, Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone, 21-22 maggio 2004, Laboratorio Ecomusei, Torino, pp. 35-40 (consultabile online sul sito: <http://www.ecomusei.net/attachments/article/495/AttiW2004.pdf> ultima data di consultazione 01/06/2013).
- Becucci S., 2007 - *L'ecomuseo come strumento di valorizzazione del patrimonio*. In: Muscò D. (a cura di), *L'ecomuseo tra valori del territorio e patrimonio ambientale*. Briciole-Cesvot, n. 11-14.
- Bin R., Pitruzzella G., 2010 - *Diritto Costituzionale*. G. Giappichelli Editore, Torino.
- Bonato L. (a cura di), 2009 - *Portatori di cultura e costruttori di memorie*. Edizioni dell'Orso, Alessandria.



- Bravo G.L., Tucci R., 2011 (5<sup>a</sup> edizione) - *I beni culturali demoetnoantropologici*. Carocci, Roma (1<sup>a</sup> edizione 2006).
- Campanella S., 1999 - *Un Ecomuseo degli Iblei nel panorama culturale e turistico siracusano*. In: *Musei per l'ambiente*. Atti del Colloquio Internazionale Argenta (3-5 giugno 1998). Siaca Editore, Cento.
- Casti E., Corona M., 2004 - *Luoghi e testi: confronti disciplinari e intrecci teorici*. In: Casti E., Corona M. (a cura di), *Luoghi e identità. Geografie e letterature a confronto*. Bergamo University Press, Edizioni Sestante, Bergamo, pp. 7-12.
- Del Santo R. (a cura di), 2008 - *Verso l'Ecomuseo del Paesaggio*. Edizione Comune di Parabiago, Parabiago.
- Dall'Ara G., (2002) - *Le nuove frontiere del marketing applicate al turismo*. Franco Angeli, Milano.
- De Varine H., 2005 - *Le radici del futuro*. In: Jalla D. (a cura di), *Il patrimonio culturale al servizio dello sviluppo locale*. CLUEB, Bologna.
- Fassio G., 2009 - *La mappa del tesoro: patrimonio culturale e Parish Maps*. In: Bonato L. (a cura di), *Portatori di cultura costruttori di memorie*. Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 41-58.
- Gili L., 2005 - *Intervento*. In: Testa I., Laboratorio Ecomusei (a cura di), *Presente e futuro dell'ecomuseo. Ecomusei: strumenti e metodologie di gestione, Workshop 2005*. Atti del Seminario, Ecomuseo delle Miniere e della Val Germanasca, 10-11 giugno 2005, Laboratorio Ecomusei, Torino, pp. 25-27 (consultabile online sul sito: [http://www.ecomusei.net/attachments/article/494/ATTI\\_WS05.pdf](http://www.ecomusei.net/attachments/article/494/ATTI_WS05.pdf) ultima data di consultazione 27/05/2013).
- Gozzer Milka M., 2004 - *Introduzione*. In: *Voci del territorio. Guida agli ecomusei del Trentino*. Giunti, Firenze, pp. 8-9.
- Grasseni C., 2007 - *La reinvenzione del cibo. Culture del gusto fra tradizione e globalizzazione ai piedi delle Alpi*. Quid Edit, Verona.
- Hobsbawm E., 1983 - *Introduction: inventing traditions*. In: Hobsbawm E., Ranger T. (ed.), *The invention of tradition*. Cambridge University Press, Cambridge, pp. 1-14 (trad. it. *L'invenzione della tradizione*, Einaudi, Torino, 1987).
- Lombardo L., 1985 - *Note sulla Casa-museo*. Studi Acrensi, I, pp. 173-191.
- Lombardo L., Blancato N., Acquaviva R., 1995 - *Antonino Uccello e la Casa museo*. Distretto scolastico n. 55, Palazzolo Acreide.
- Maggi M., Falletti V., 2000 - *Gli Ecomusei: che cosa sono, che cosa possono diventare*. Umberto Allemandi & C., Torino.
- Maggi M. (a cura di), 2001 - *Il valore del territorio. Primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte*. Umberto Allemandi & C., Torino-Venezia.
- Maggi M., 2001 - *Il patrimonio locale*. In: Maggi M. (a cura di), *Il valore del territorio. Primo rapporto sugli ecomusei in Piemonte*. Umberto Allemandi & C., Torino-Venezia.
- Maggi M., 2002 - *Ecomusei. Guida europea*. Umberto Allemandi & C., Torino.
- Maggi M., Dondona C.A. (a cura di), 2006 - *Le leggi per gli Ecomusei. Prime esperienze e cantieri in atto*. Collana "Contributi di ricerca", n. 204, IRES Piemonte, Torino.
- Massarente A., Ronchetta C. (a cura di), 2004 - *Ecomusei e paesaggi. Esperienza, progetti e ricerche per la cultura materiale*. Collana "Architettura e Design", Politecnico di Torino, Lybra Immagine, Milano.
- Matera V. (a cura di), 2008 - *Il concetto di cultura nelle scienze sociali contemporanee*. De Agostini-UTET, Novara.
- Micozzi G., 2006 - *Marketing della cultura e del territorio*. Franco Angeli, Milano.
- Murtas D., 2006 - *Dove portano le mappe*. In: Clifford S., Maggi M., Murtas D., *Genius loci. Perché, quando e come realizzare una mappa di comunità*. Collana "StrumentIres", n. 10, IRES Piemonte, Torino, pp. 67-75.
- Pinna G., 2001 - *Heritage and "Cultural Assets"*. Museum international, Paris, n. 210, pp. 62-64.
- Porcellana V., 2009 - *Interpretare il territorio. Il caso dell'Ecomuseo Urbano di Torino*. In: Zola L. (a cura di), *Memorie del territorio, territori della memoria*. Franco Angeli, Milano, pp. 143-156.
- Primicerio D., 1991 - *L'Italia dei musei: indagine su un patrimonio sommerso*. Electa, Milano.
- Provincia Autonoma di Trento, Servizio Attività Culturali, Assessorato alla Cultura (a cura di), 2003 - *Gli ecomusei nella Provincia Autonoma di Trento*. Provincia Autonoma di Trento, Trento.
- Testa I., 2009 - *Ecomusei e mappe di comunità: luoghi, persone, legami*. In: Bonato L. (a cura di), *Portatori di cultura costruttori di memorie*. Edizioni dell'Orso, Alessandria, pp. 59-61.
- Togni R., Forni G., Pisani F., 1997 - *Guida ai musei etnografici italiani*. Olschki, Firenze.
- Tucci R., 2004 - *Il patrimonio etnoantropologico fra musei e territorio*. In: Testa I., Laboratorio Ecomusei (a cura di), *Presente e futuro dell'ecomuseo. Strumenti per la comunità: ecomusei e musei etnografici. Workshop 2004*. Atti del Seminario, Ecomuseo del Lago d'Orta e Mottarone, 21-22 maggio 2004, Laboratorio Ecomusei, Torino.
- Riva R., 2008 - *Il metaprogetto dell'ecomuseo*. Maggioli Editore, Milano.
- Uccello A., 1969 - *Il presepe siciliano, esempio d'arte popolare*. La Sicilia, 20 dicembre.
- Uccello A., 1970 - *Un presepe siciliano dei "pasturara"*. Cronache parlamentari siciliane, VIII, 12, pp. 1380-1383 (poi in: *Archivio storico siracusano*, XVI, 1970, pp. 77-86).
- Uccello A., 1972 - *Folklore siciliano nella Casa museo di Palazzolo Acreide, Siracusa*.
- Uccello A., 2001 - *Casa Museo di Palazzolo Acreide, 2<sup>a</sup> edizione riveduta e aggiornata a cura di Gaetano Pennino*. Regione Sicilia, Zangara Stampa, Siracusa.
- Zola L. (a cura di), 2009 - *Memorie del territorio, territori della memoria*. Franco Angeli, Milano.